



La lapide che ricorda Franco Passarella e il monastero nei cui pressi il giovane fu ucciso

Città in controluce - L'iscrizione di palazzo Incis

Quella lapide a Passarella ricorda la storia controversa

Su una parete del palazzo Incis in via Vittorio Veneto n. 1 spicca in bella mostra una lapide che ricorda la figura di Franco Passarella. L'iscrizione afferma testualmente: «Alla libertà offrendo il proprio martirio Franco Passarella parti da questa casa 19/6/1944. La ferocia fascista lo colse». La verità non è questa, ma è completamente diversa: Passarella fu ucciso dai partigiani di un gruppo operante in Val Camonica e pertanto quell'iscrizione sul muro della sua abitazione non è altro che un clamoroso falso storico.

Che era Franco Passarella?

Il giovane era nato a Venezia il 25 ottobre 1925, figlio del professor Ottorino, membro del Comitato di liberazione nazionale, e di Carolina Sartorelli.

Entrato nelle file della Resistenza fu, secondo la versione ufficiale, ucciso dai tedeschi. Questo non corrisponde a verità e a sostegno di quanto asserisco posso presentare documenti dei genitori del ragazzo e di esponenti della resistenza.

Scrivono mons. Antonio Fappani nel terzo volume «La Resistenza Bresciana» a pagina 75, riferendosi ad alcuni partigiani passati dai loro stessi compagni per le armi (parte di quei delitti attribuiti, poi, ai nazifascisti): tra tali fatti, è da annotare anche la morte di Franco Passarella.

Leonida Tedoldi nel libro «Uomini e fatti di Brescia Partigiana»

scrive a pagina 147, parlando di alcuni episodi avvenuti in Val Trompia: «È in quella occasione che Franco Passarella, figlio di un membro del C.l.n. verrà, forse per errore, colpito a morte in zona di Passabocche». Ma un'altra citazione, che pare attendibile, è quella di Pietro Gerola che nel suo libro «Nella notte ci guidano le stelle» a pagina 89 e a pagina 106 conferma che Franco Passarella assumeva il comando di soldati sbandati in marcia verso la Val Camonica. Il fatto è riportato da Gerola con la data 24 giugno.

E allora, mi chiedo, ma come è possibile che Passarella conosciuto da tutti come un partigiano figlio di un membro del C.l.n. sia stato ucciso per errore e scambiato per un tedesco? Alcune versioni sostengono che quando fu preso dai partigiani era in divisa da fascista, ma questa è una scusa per giustificare la morte perché considerato una spia.

Il giorno prima, secondo Gerola, era al comando di un gruppo di soldati sbandati.

Ma altre testimonianze, pur sostenendo la tesi della divisa tedesca, affermano che fu ucciso dai partigiani. Lo dice Maria Rosa Zamboni nel libro «Vie della Libertà» edito Feltrinelli dove scrive: «Il 25 giugno 1944 catturato dai partigiani fu ucciso da loro stessi, poiché indossando una divisa fascista e non ricordando la parola d'ordine, non riuscì a convincere

della sua qualità di partigiano».

Ma quello che sconcerta, sono le località nelle quali si sostiene che Passarella è stato ucciso: Pian d'Artogne, Passabocche, Solato, Vissona, Pisogne.

Altre testimonianze documentate sono quelle del padre e della madre del ragazzo. Il prof. Ottorino Passarella nel libro di novelle «Il Cavallo nero» dedicato alla memoria del figlio arriva persino a rivelare il nome del suo uccisore. «Il capo dei tuoi aguzzini si chiama Pé: meno di una suola di ciabatta. Pé Bruno t'inchiodò contro una pietra d'infamia.... Ti assassinarono (rivolto al figlio) e si divisero le vesti, come un Cristo. Chi si tenne le scarpe, il maglione di lana...»

La madre, Carolina Sartorelli ci dà infine un'altra versione: «Franco fu catturato dai tedeschi e torturato, ma riuscì a fuggire e incontrò una squadra di rastrellatori, tornò indietro e avvertì quelli ch'egli considerava ancora i compagni di lotta perché si potessero salvare. Tanto eroismo non fece lume. Questi gli saltarono addosso urlando: "Li hai chiamati tu", e aggravarono la tortura. Con le braccia partite, fu messo in croce come Gesù da quegli stessi ch'egli difendeva. La salma restò insepolta sotto un cespuglio di spine, ludibrio dei ragazzi della montagna, che gli strapparono un dente credendolo prezioso. Quando gli assassini si accorsero dell'errore, il rimorso impedì loro di parlare».

G. Ben.